Chi ci perde e chi no con il taglio dei sussidi alle rinnovabili

Roma. Il Consiglio dei ministri approverà domani il decreto che rivoluziona gli incentivi statali alle fonti energetiche rinnovabili. Oltre a ridurre i sussidi, il progetto fissa un tetto di 8.000 megawatt per l'energia solare, superato il quale il "conto energia" sarà revocato. Le agevolazioni statali, in pratica, non ci saranno più. Una manovra controversa, perché già adesso c'è incertezza sulla capacità effettiva che ha installata il Gestore dei servizi energetici, società che nel 2011 si raggiungeranno i 7.000 megawatt, mentre altri – sulla base degli ordinativi dei pannelli fotovoltaici – parlano di 6-8 mila. In ogni caso la riforma, se dovesse concretizzarsi, avrebbe un impatto significativo sul settore, causando problemi a piccoli e grandi operatori.

Negli ultimi giorni è stato il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, a mettere sia sul piano verbale (fa del sussidio la bolletta, sia sulle infiltrazioni mafiose "per cui è indagato, ma gli altri, Dieste Vegette, presidente dell'Anev che rappresenta alcuni produttori di energia eolica), la posizione di Romani – non del tutto condivisa dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, che avrebbe preferito un approccio più articolato – è appoggiata da Confindustria, provvista da Emma Marcegaglia. "È dal 2008 – dice al Foglio una fonte di vertice della confederazione degli industriali – che abbiamo denunciato il rischio di una bolla da crescita di sussidi, peraltro in linea con le indicazioni dell'Autorità per l'energia". Comunque alcune associazioni mantengono posizioni diverse. Assolettrica e altre aziende sono contrarie "per esempio l'Anie, interessata al business delle tecnologie verdi".

Nel centrodestra è in particolare la Lega a sostenere la bontà del provvedimento. Il Carroccio è convinto che il costo dell'energia sia fra i fattori di svantaggio competitivo per le industrie e le municipalizzate del nord, e che a trarne vantaggio sia soprattutto il sud, più ventoso e più assolato, anche se poi è più facile trovare società con la sede a Milano che a Napoli o Palermo. Ma il perno dell'operazione è Giulio Tremonti, il ministro dell'Economia e delle Finanze, gioca questa partita sia in tandem con la Lega guidata da Umberto Bossi, sia in proprio, vedendo la moderazione tariffaria come uno strumento anti-inflazionistico anche se gli incentivi già concessi vessano notevolmente sugli utenti. Eppure, in via Venti Settembre non sfuggono le implicazioni della manovra che, oltre a colpire gruppi privati come Sorgenia, TermoEnergia, Kinexia, Edison e Gdf-Suez (impatta in parte anche su società come Enel Green Power, la più capitalizzata in Borsa).

Unica voce critica nell'esecutivo sul decreto in gestazione è stata quella del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. Proprio sulla Prestigiacomo contano gli operatori del settore. Dice al Foglio Carlo Ferrante, consigliere dell'Aper, la principale organizzazione del comparto: "Il ministro Romani sembra aver cambiato la necessaria accelerazione del settore con un'interruzione morsatoria. Si poteva intervenire sugli aspetti critici, dal stesso a volte eccessivi alle procedure burocratiche, ma per dissuadere" "gli incentivi alla produzione elettrica da fonti rinnovabili – sottolinea poi il Foglio Francesco La Pasta, portavoce della società di consulenza Nomisma – sono stati modificati in tutti paesi in Europa e vengono ora rimodulati anche in Italia perché giudicati troppo generosi e perché si è cercando di rendere più competitive le imprese. Adesso sono due le esigenze da contemperare: tutelare gli investimenti effettuati finora e tutelare i consumatori e comunque gli investitori futuri in modo che l'attuale incertezza pregiudichi la nascita dei settore e stoppi ulteriori nuovi investimenti in un settore che sta sviluppando tassi di crescita del 50 per cento annui negli anni".